IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 111. | Abbonamenti | Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all' Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l' Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 10 Novembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 9 novembre.

Un incendio che cammina. — Un re che finisce? — Grecia irredenta. — Popoli che non vogliono protettori e padroni. — Fuoco sotto la cenere. — Pace o Guerra — Italia e Francia. — La parte del Gatto. — Desideriamo una smentita.

Un principio d'incendio, del quale difficilmente per noi si potrebbe misurar l' estensione, è scoppiato in Serbia. Il popolo ha risposto colla rivolta alle ingiunzioni di disarmo, ed il governo s' affatica a soffocar la rivolta con un lusso di misure repressive, che per il momento, forse daragli causa vinta. L'autorità di re Milan però ne sortirà scossa talmente, che non ci sorprenderemo punto di vederlo tra breve costretto a far le valigie.

L'alta Albania, la Macedonia e l' Epiro cominciano a gridar forte, all'orecchio della sorda Europa, le loro tendenze ad aggregarsi alla madre Grecia.

In Bulgaria ed in Rumelia si cerca dai governanti di aggiogar quei paesi al carro dell' Austria, poco fidandosi del russo protettore. Ma colà pure le popolazioni sentono prepotente il bisogno di vivere senza protettori come senza padroni.

La Bosnia e l' Erzegovina appajono tranquille sotto il dominio della *nostra buona alleata*. Se però vogliasi tener conto del carattere di quelle popolazioni, poco ci affida quella tranquillità apparente. Potrebbe il fuoco covar colà pure sotto alla cenere.

Nè le ripetute assicurazioni di pace, da parte di ministri e di diari officiali od officiosi di Russia, d'Austria e di Germania, ci sembrano garanzia bastante a credere che tutte le grandi potenze d'Europa siano di pace desiose e convinte.

Gli apprestamenti guerreschi son dappertutto spinti con alacrità tale, da farci persuasi come, da una parte e dell' altra, si parli di pace soltanto perchè non si è ancor pronti alla guerra.

La stagione cui si va incontro forse ci prometta qualche mese di tranquillità relativa, ma c' è di che temere che le prime aure di primavera possano essere salutate dal rombo del cannone.

E qui sorge spontanea quell' altra domanda: che farà l' Italia? quali impegni ha dessa colla Germania e coll' Austria?

Si vorria farci credere che in taluni circoli nostri si intravveda probabile un conflitto tra Italia e Francia, nella primavera.

Su che s' appoggiano esse, queste previsioni? Non v' ha, che per noi si sappia, alcunchè nelle relazioni diplomatiche tra il nostro ed il governo francese, che possa accennare ad una anche lontana rottura. Nè ci sembra che Francia, impegnata in lontane e poco felici avventure, possa pensare a cercar nuove brighe in Europa, almeno per ora.

Dunque? Dunque naturale il sospetto che, data la verità delle previsioni suaccennate, possa Italia essersi impegnata a fare la parte del famoso gatto, cavando le castagne dal fuoco per conto di messer Bismark.

Tutto è possibile; ma noi non crediamo che si sia a tal punto. E per solo debito di cronisti abbiam queste voci registrato, colla fiducia di vederci smentiti.

L'on. Baccelli e *La Minerva.*

I molti articoli ch' io scrissi sul *Popolo* contro il trasformismo e di natural conseguenza contro il Governo d' oggi che ne è l' incarnazione viva e verde, spero che valgano a provare la mia fede politica che è fede decisamente contraria all' onorevole Depretis e a *tutte* le *solidali* nove muse. Come tutti gli avversari convinti dell' attuale Gabinetto, stimo anch' io che sia opera lodevole qualunque pubblicazione che valga ad aumentare la sfiducia del paese — se pur ve ne sia bisogno — contro il Depretis.

Fatto questo preambolo necessario, entro senza più nell' argomento.

Non è il caso qui di criticare l' opera di una delle nove muse, dell' onorevole Baccelli. Il ministro attuale di pubblica istruzione deluse le lunghe e giuste aspettative del paese. Venuto al Ministero come un Messia, egli è nel pericolo di cadere e la giustizia popolare gli darà norme di Giuda.

Si dice che uno dei disegni di legge che primi saranno presentati alla discussione nella prossima riapertura della Camera sarà quello sull' istruzione superiore.

Ora *La Minerva*, Rivista quotidiana della pubblica istruzione che si stampa in Roma, critica severissimamente quel disegno di legge e a suffragare la critica porta questi argomenti: « Che il Baccelli dicono che *si compiaccia spesso dell' avverbio* « romanamente », che *stando alla Minerva (quella di mattone s' intende) rimette di tasca sessantamila lire all' anno e perde la clientela di medico.* »

Dopo aver argomentato sul « romanamente » e sulle sessantamila lire, la Rivista citata è tratta « *necessariamente a concludere*, che se l'on. Baccelli rimane ancora alla Minerva, non è già per giovare alla Istruzione Pubblica, cui il suo pensiero è troppo lontano, ma perchè se egli discendesse oggi dal ministero, nulla lascierebbe dietro di sè, non una legge (dopo tanto rumore) segnata del suo nome. »

Se non sa *lasciare* nulla, peggio per lui!

La Minerva non vuole che il Bacelli nemmeno si conceda l'*ambizione di cader sopra una legge* e per provare la negativa la Rivista mette il ministro colle spalle al muro con questo dilemma. Dice in sunto così: O Baccelli si crede utile al paese, e allora non si lagni di ciò che perde; o non si crede utile e allora se ne vada. Ma Baccelli è ambizioso e quindi rimane.

E aggiunge due motivi: primo, se trionfa il ministro non vuol dire che la legge sia buona; secondo, se il ministro vince, « non serba quella popolarità che a furia di orpello si era formata. »

Dopo i motivi vengono altre considerazioni politiche, per le quali *La Minerva* conclude niuna colpa essere nel rigetto, niun merito nell' approvazione della legge. « E fuori dei partiti » chiede la Rivista; e si risponde che il Baccelli con questa legge ha pensato al tetto prima di pensare alle fondamenta, e per questa ragione la legge è *inopportuna e non risolve niente*.

E qui è prezzo dell' opera copiare tutto un periodo che dice così: « La miglior prova che nella sua mente non fu mai questo disegno (un disegno pensato), è che venuto al Ministero, cacciatine gli uomini che non gli piacevano e che via via gli si mostravano avversi, diroccato l' edificio, egli non ha saputo ricostruire; e non ha creata lui, ma ha lasciato nascere, afforzarsi, una burocrazia intollerante peggiore assai della prima perchè senza dottrina, senza esperienza, senza capacità d' indirizzo.

« Non si trattava di curare un braccio e una gamba; si trattava di ricostruire il corpo tutto intiero. »

E conclude « Trionfi, e non avrà fatto nulla; cada, e nessuno riconoscerà che egli sia caduto per qualche cosa. Tutt'al più diranno: « Ha fatto bene a cadere. »

« Lo diranno sopratutto i maestri elementari, che non gli chiedono più che cosa abbia fatto o voglia fare per essi. »

Come la critica al ministro riconosco giusta per ciò che riguarda i maestri elementari, così non posso affatto plaudire alle invettive poco giustificate contro la legge sull' istruzione superiore.

È la prima legge veramente liberale e utile al paese che il ministro Baccelli abbia presentata e nessuna prova migliore vi sarebbe di quant' io asserisco, l'averla il Depretis — cioè il nocchiero più esperto nell' onde procellose del Parlamento — anteposta a tutte le altre leggi. Depretis ha fiutato il vento che tira a lui poco o punto favorevole, ha tratta dall' oblio una legge liberale e con questa o su questa ha deliberato vincere o morire. Non ignora più nessuno gli artifizi, i maneggi politici del Depretis; e s'egli teme cadere per i propri errori, vuol darla ad intendere che cade difendendo una legge liberale. Ed è omai fuori di dubbio che le dichiarazioni del Depretis — *more solito* — disdiranno le dichiarazioni dal Presidente del Consiglio fatte nello scorso maggio.

Senza entrare in altre considerazioni nel merito della legge dimostrata utile anche dal relatore on. Berio, possiamo dormir tranquilli che la legge è informata a principii liberali. *La Minerva* getta in viso al Baccelli la taccia di « romanamente ambizioso. » Il mondo pur troppo è un miscuglio di bene e di male, e — come canta Fazio degli Uberti nel terzo Canto del I Libro del *Dittamondo*:

> « . . . . il mondo è come un bosco,
> Pien di serpenti e di fieri animali,
> E ciascun porta il variato tosco;
> E noi siam tutti mobili e mortali:
> Onde vegliar conviene, e stare attenti
> Per sapersi guardar dalli lor mali.
> Se il primo nostro e de' nostri parenti
> Padre avesse provveduto a questo,
> Ei ci vedrebbe liberi e contenti. »

Poco seria è l'opposizione quando si viene a discutere i lamenti del Baccelli per le sessanta mila lire all'anno che rimette di tasca facendo il ministro. Poco seria, perchè un lamento uguale da molti altri ministri noi abbiamo già udito: e poi credo io che sia da lodare nel Baccelli la dichiarazione che fa di rimetterci stando alla Minerva, perchè vi hanno dei deputati (e non pochi) i quali sfruttano la deputazione per mezzo di titoli d'avvocato o di professore.

Io credo che Baccelli possa ritenersi utile al paese e anzi appunto per l' ambizione che lo rode deve credersi tale e ciò non implica affatto una dichiarazione di perdita materiale.

Lo specioso argomento che porta *La Minerva* per giudicare inopportuna ed inutile la legge sull' istruzione superiore, l' argomento cioè che bisognava provvedere prima alle scuole ed ai maestri elementari, vale quel che vale.

(Siamo d'accordo, pienamente d'accordo che ai maestri elementari, a codesti apostoli, sia

dovuta una retribuzione più equa, e siamo d'accordo nel biasimare il Baccelli che tanto promise per non mantener nulla; trincerandosi dietro l'assurdo di una condizione finanziaria, che permetteva però tanto appannaggio a chi già aveva ereditato molte ricchezze dal padre.

« Si trattava di ricostruire il corpo tutto intiero. » Adagio, Biagio. Il Baccelli non ha voluto pensare ai maestri elementari e noi gli facciamo appunto severo di *ciò*; ma se pensa alle Università, non so perchè avremmo a biasimarlo. O tutto o niente vuole *La Minerva* ed io non esito a dichiarare che fra linea e linea dell'articolo in parola vi si legge *lo sfogo* dell'animo esasperato di un maestro elementare, tante più che questa bedenetta *Minerva* non tratta in *otto* pagine che di quei disgraziati. Bene, ripeto, io son coi maestri in quanto riguarda il miglioramento della loro condizione. Siano essi cortesi di venire a me per elogiare la legge sull'istruzione superiore. Facciamo anzi voti perchè venga approvata e chissà che il buon Dio e l'agitazione legale non valgano a far provvedere anco ai maestri elementari.

Non avrei voluto poi udire *La Minerva* censurare il Baccelli per il congedo che diede alle vecchie cariatidi del ministero, non appena gli fu dato entrarvi. Quell'atto raccolse l'approvazione di tutti e non so perchè non possa raccogliere quello pure della *Minerva*. Forse perchè questa è di carta, mentre l'altra è di *mattone*?

Io credo che anzi di arrecare alcuna riforma alle scuole e ai maestri elementari sia necessario che siano riformati molti consigli comunali che ricevono ancora l'imbeccata dal prete, da questo schifoso rettile.

Io vorrei vedere se la maggioranza dei maestri elementari sia veramente liberale ovvero nera, reazionaria: e se le garbate maestrine facciano più catechismo o grammatica e storia patria nelle scuole ad esse affidate.

Signori della *Minerva* credete pure che nei villaggi il prete dispone quasi come per lo passato. Schiacciatelo, schiacciatelo! È un verme! Questo io penso e credo esser nel vero.

C. F.

ORIGINI DEL PAPATO

VI.

Gl'inspettori (vescovi) della chiesa istituiti fino del tempo degli apostoli erano eletti dal popolo e consacrati da tre altri inspettori della stessa provincia. Le cause venivano trattate nel luogo, e mai succedeva l'appellazione da un metropolitano all'altro. Ma per le cose narrate i papi cominciarono ad allargare le mani e ad arrogarsi una autorità al di là dei termini concessi dalle leggi ecclesiastiche. I litigi particolarmente in Francia erano frequenti, e per fortificarsi ciascuna delle parti cercava di avere l'appoggio più forte ricorrendo a Roma. Queste appellazioni tanto detestate dalla Chiesa salirono a tal numero nel secolo X dopo le *false* donazioni di Pipino e di Carlomagno d'accreditare cose veramente ridicole, per le quali si poteva arguire in quale stato di avvilimento morale trovar si dovea il povero popolo; mentre il clero smaniava tanto per le distinzioni dei titoli, degli abiti, e di altro indumento ecclesiastico, che poteva porre il postulante nel diritto di poter essere re e papa insieme nella sua provincia. Nel concilio di Reims, la venalità e l'avvarizia era salita a tal grado che nel 900 i vescovi francesi adunati colà, stabilirono leggi e decreti contro le cause portate a Roma, volendo i governi d'allora che quanto di ecclesiastico e di civile si trattasse, venire deciso dal papa siccome re universale. — Le false decretali comparse come si disse nel secolo 8. attribuendo una sconfinata potestà al papi, autenticarono tutte le esorbitanze di chierici intorno alle immunità e privilegi loro. Se Costantino fu il primo che permise alla Chiesa di acquistare beni stabili per devozione, 50 anni dopo l'avidità dei chierici era andata tant'oltre che nel 370 Valentiniano I. proibì loro di accettare legati neppur per via intermedia: legge molto lodata da S. Ambrogio e da S. Gerolamo. Ciò nondimeno fu abolita in seguito; e i chierici vantaggiandosi della superstizione altrui non solo arricchirono, ma attribuirono alle loro ricchezze, idee di santità e di possesso divino e ne dedussero la conseguenza che fossero inviolabili. In tal modo venne a poco a poco istituita la teocrazia ebraica e il sistema feudale al governo della chiesa di Cristo, i papi ed il clero introdussero le decime e le primizie che i laici dovevano pagare, le esenzioni dei tributi a favore degli ecclesiastici, pretendendo che i beni loro erano beni di Dio e per conseguenza non potevano essere gravati dai governi secolari. E in tal modo acquistando sempre e nulla contribuendo alle pubbliche fazioni, la Chiesa esorbitantemente arricchiva, impoveriva lo stato, languivano le arti e l'agricoltura, e la superstiziosa sommessione delle infelici nazioni, massima la Germania, che professava un culto divino verso i suoi druidi o preti. Il Cristianesimo si fuse nel druismo papale, che fece scaturire una mistura di culto barbarico che aveva dai primi tempi della sua fondazione solo il nome e le apparenze, ma che in sostanza non era altro che pretta idolatria verso il sacerdozio.

(*Continua*).

DALLA PROVINCIA

Ci scrivono da Palmanuova in data dell'8 corrente.

« Oggi a mezzogiorno scoppiarono le prime mine di esperimento per la demolizione delle opere fortificatorie di questa memorabile piazza. Fu atterrato qualche parapetto di pietra tra la fossa e la strada di circonvallazione e precisamente nella località detta *Castelletto*. Da oggi data quindi la prima demolizione di questa fortezza, costrutta con tanta cura dalla Serenissima, e che Napoleone voleva fare la prima in Europa e congiunta al Mare (Memoria del vicerè Eugenio!).

Così resta aperta una breccia (dai colli di Buttrio e dai monti di Cividale alle lagune) di 20 chilometri, e verso questa indifesa frontiera il Governo non dimostrò altra cura che d'abbattere questa vecchia fortezza costrutta dai Veneziani, sopra piano proposto da Giulio Savorgnan, e per assicurare il loro Stato ed il restante d'Italia contro i Turchi ed Imperiali. — La questione dei locali governativi, ch'erano tenuti in affitto dal sig. Nicolò Piai, è terminata, avendo questi fatta regolare consegna nei giorni 3 e 4 corr. Una importante industria, anzi la regina delle industrie quale è quella della seta, ha ricevuta qui una ferita non lieve. Il sig. Piai acquistava qui nella stagione dei bozzoli non meno di 100 mila Kili, un terzo dei quali importato dal limitrofo impero. Tanta quantità di bozzoli serviva ad alimentare le filande di Palma, Venzone e San Martino.

Fece una certa sorpresa il vedere il *Giornale di Udine*, il cui direttore è anche segretario della Camera Commercio, inserire integralmente le corrispondenze da Palma e portanti la sigla L. Dico meraviglia perchè come segretario della detta Camera doveva ricordarsi d'aver firmato il certificato 15 Settembre p. p. n. 411 rilasciato al sig. Piai e che veniva ad apprezzamenti alquanto diversi, anzi del tutto opposti, da quelli messi innanzi dal prefato corrispondente. Ad ogni modo la questione, la quale secondo taluno minacciava di mettere sottosopra l'intera città, è finita, sia pure con la rovina qui di una industria e col danno irreparabile d'un intelligente industriale che dava lavoro a 200 operaje.

L'amministrazione militare che aveva fatto conoscere al sig. Piai, che dietro sua domanda gli sarebbe stato concesso in affittanza un altro locale, non appena egli presentò l'istanza nel bollo relativo gli fu risposto che d'ora innanzi non gli sarebbe stato concesso dall'erario verun locale.

Quanto guadagnar ci possa in prestigio il Governo in questo mutar di divisamento nel breve periodo *di 24 ore*, io certo non lo so e nella mia pochezza di mente non arrivo a comprenderlo. Se però fossi nei panni del Piai vorrei levarmi il capriccio di saperlo dalla bocca di S. E. il Ministro della Guerra.

CRONACA CITTADINA

Il Municipio di Udine e le tasse. Ogni anno i bilanci si sono votati dal Consiglio Comunale nei mesi di settembre ed ottobre. Quest'anno, il consuntivo ed il preventivo, quantunque stampati da parecchie settimane, sono ancora da portarsi al Consiglio e siamo in Novembre. È probabile che per la prima volta si ricorra all'esercizio provvisorio. Come era stato previsto dall'antecedente amministrazione, havvi un disavanzo di circa 59 mila lire che conviene far fronte con un nuovo salasso, e l'assessore per le finanze sta anatomizzando da quale vena converrebbe meglio far ispicciare il sangue. Lancetta, catinella e fascia rossa sono sempre pronte per salassare il gramo contribuente, che per pazienza la fa da maestro all'asinello. Quando il Comune sarà chiamato, fra due o tre anni, a soddisfare agl'impegni assunti per le nuove linee ferroviarie, il disavanzo andrà al galoppo alle 90 mila lire. Chi a debiti ha credito, suol dire la piazza e quindi anche l'aumentarsi dei passivi potrebbe appellarsi ricchezza. Queste cose, beninteso, le conosceva anche la precedente amministrazione, la quale, quando s'invocavano feste, spettacoli per l'esposizione e l'inaugurazione del monumento, faceva la taccagna per le sue buone ragioni; ma poscia, assordata dal grande vocio, fu astretta a dar un calcio alla spilorceria e a prodigare migliaja di lire in feste, pranzi, gettando, per contentino, sulla bilancia le 4 mila lire per gli esperimenti elettrici. Oggi il buon Pantalone è chiamato, *more solito*, a pagare lo scotto.

Nuove tasse attendono dunque il povero contribuente, quantunque questo si trovi già coperto dalla testa alle calcagna d'empiastri, essicanti e sanguisughe che gli empirici economisti della giornata paternamente gli applicarono. Il Governo ha riversato il riversabile sui poveri comuni e questi per far fronte alle tante spese dalla civiltà imposte, sono chiamati a tosare di seconda mano il già abbastanza scarnificato gregge. Sembra che si sia gettato l'occhio sulle vacche, aumentandosi così il dazio sulle carni. Un po' alla volta distoglieranno anche dal mangiar carne (com'è avvenuto pel uso del sale nelle campagne), a beneficio, ben'inteso, degli Ospitali, dei Manicomi, degli Ospizi Marini, delle Congregazioni di Carità, e la scrofola e la pellagra andranno a braccetto. I Comuni devono rincarare la dose dei balzelli per non fallire, e vetture e domestici, esercenti, famiglie, cani, generi di prima necessità ed anche di lusso, tutto è colpito per stare in bilancio. Perfino i morti prestano il loro contributo.

Non sappiamo perchè non siasi pensato ancora alla tassa sui gatti, sugli uccelli, sulle campane e sugli strimpellatori di pianoforte.

Il Governo fa come padre Zappata: predica bene e razzola male. Tassa e lascia tassare ciò che serve di alimentazione, mettendo, con altre parole, a contributo anche i globuli sanguigni; vende il sale che, a lui costa niente o quasi niente, a cent. 55 il chilogramma, e mentre, sta come canone di governo « *la legge è uguale per tutti* » la Sicilia è esente dell'imposta sul sale. L'imposta unica progressiva che dovrebbe sostituire le molteplici tasse, esentando chi ha appena il sufficiente per vivere, è sempre di là da venire.

Eppure la detta imposta, se applicata, e l'abolizione degli eserciti stanziati le due sognate riforme della democrazia — potrebbero far dell'Europa un'America, dando il

materiale benessere alle popolazioni e scongiurando la questione sociale che come nembo minaccia il vecchio mondo. Il *Giornale di Padova*, organo *ultra* moderato, un giorno esci a proporre di mandare alla Camera dei cittadini che si facessero fautori della imposta progressiva. La sua proposta cadde, come tante altre; imperciocchè v'è sempre unanimia nel deplorare ed imprecare ai mali presenti, e quando trattasi di valersene dei mezzi che le istituzioni ci forniscono per por mano al rimedio, alla folgore della parola, al lamento del sofferente subentrano lo sbadiglio, la fiaccona. Beninteso che queste sono idee da matti — almeno così sentenziano i savi; ma senza i matti l'umanità andrebbe ancora in parrucca, in brache corte, col cappello a tre punte in una mano e coll' altra sull'incruento spadino.

Dalla gentile e patriottica Milano, ci si manda la lettera che segue e che siamo ben lieti di pubblicare.

E tanto più volentieri il facciamo inquantochè nella sua lettera del 6 corrente il distinto nostro corrispondente milanese, tiene parola di una certa *frecciata* al nostro giornale, *perchè altra volta poco benevolmente si espresse circa al voto femminile.*

A giusto diritto orgogliosi che uno scritto sul *Popolo* pubblicato, abbia potuto offrir tema di discussione in una eletta e ragguardevole assemblea, preme però a noi il dichiarare che quel tale scritto a cui si allude nell'accennata corrispondenza, non fu guari pubblicato se non in omaggio al principio della libertà d' opinione.

I redattori del *Popolo* sono perfettamente d'accordo con le idee propugnate dalle egregie persone che compongono il Comitato della *Lega protettrice degli interessi femminili*.

Tali idee infatti sono parte del poogramma della democrazia: egli è perciò che non potrebbero non essere le nostre.

Codesta dichiarazione valga pertanto a dissipare un equivoco che non ha ragione alcuna di sussistere, affermando in pari tempo un convincimento già da lunga pezza radicato negli animi nostri.

Lega protettrice degli interessi femminili

Milano, 6 novembre 1883

On. Direzione del giornale IL POPOLO,

La Lega promotrice degli Interessi Femminili nell'occasione che i Comizi popolari domanderanno per tutta Italia l'allargamento del suffragio amministrativo, nella sua adunanza del 4 corr. ha votato il seguente ordine del giorno:

«I sodalizi femminili di Milano, riuniti nell'assemblea promossa dalla *Lega per gl' Interessi Femminili*, affermando il diritto nella donna di partecipare alla vita pubblica, dichiarano urgente che essa sia frattanto ammessa al voto amministrativo diretto ed incaricano il Comitato della *Lega* stessa, di procurare che nei Comizi indetti per l' 11 corr. ed in ogni successiva manifestazione, codesta urgenza sia riconosciuta e propugnata.»

La *Lega* invita la stampa liberale italiana a render publica tale deliberazione affinchè le decisioni dei Comizi, per quanto riguarda il voto della donna siano affermazioni *chiare ed esplicite*, mantenendosi così coerenti alla decisione dei Comizi di Roma 1881, ed all'ordine del giorno votato dal Congresso Democratico di Bologna, essendosi sempre verificato che le affermazioni generiche non tolsero nulla ai pregiudizi di esclusione e di inferiorità che attualmente informano la condizione civile della donna.

Il sottoscritto Comitato prega S. V. a voler pubblicare nel suo riputato giornale quanto sopra e Le porge intanto i più vivi ringraziamenti.

Il Comitato Esecutivo
A. M. Mozzoni. — P. Schiff. — N. Bruzzesi
— V. Negri — G. Pozzi.
C. Lazzari *Segretario*.

Il busto di Tita Cella è destinato a non essere collocato nel posto decretatogli dalla cittadina rappresentanza. Si comprende molto bene che qui vi sono delle autorità che sanno farsi interprete scrupolosamente del volere dei governanti, e di una politica che non suona no alleanza, ma vassallaggio il più umiliante all'Austria. — E forse con una simile scienza di stato che intendesi lavare l'onta di Lissa e Custozza? Alla collocazione del detto busto sotto il loggiato San Giovanni faceva dapprima ostacolo la scritta di «Trieste e Trento»; oggi essendo stata diplomaticamente tolta, s' è trovato un altro pretesto: che sulla colonna vi sta incisa l'aquila bicipide rovesciata, colla quale l' egregio scultore intese simboleggiare il glorioso fatto d'armi del Caffaro. Oggi mette tanto sgomento alle autorità nostre la scritta «Trento e Trieste» e sino al 1866 le donne italiane portarono il nome di Venezia inciso sui braccialetti, sugli anelli, così pure quello di Roma sino al 1870. Nulla vale che sul piedestallo del monumento in questi giorni innalzato a Verona al cantore dei Sette Soldati e del Canto Politico vi sia un' aquila bicipite rovesciata. Ben' inteso che l'aquilotto bicipite che sta qui scolpito sulla base del monumento della Pace infame, quello sì che deve essere rispettato. E pensare che quando Sant' Agostino fu qui nel 1876 faveva tanto bene l'occhio di triglia al Cella ed ai suoi amici radicali, dispensando sorrisi, strette di mano frasi dolci e lusinghiere che lasciavano trapelare l' idea d'una politica alquanto diversa dalla presente; ma allora trattavasi di valersi delle forze dei radicali per vincere i moderati rimasti fedeli alla propria bandiera e gettare pietosamente un manto sui transfughi di destra, adoratori del nuovo sole, onde non si presentassero alle turbe nella loro vergognosa nudità. Se i radicali di qui non avessero mosso in contro al Depretis nel 1876 con banda, fiaccole e torcie a vento, egli avrebbe fatto il suo ingresso in città in una modesta carrozzella, seguito dalle sole autorità e fra i sorrisi sardonici dei moderati.

A questa politica che offende la dignità nazionale, che in Campidoglio fa coprire un quadro rappresentante la memoranda battaglia di San Martino, che a Udine impedisce l' inaugurazione d' una lapide, la collocazione d' un busto, deve ribellarsi la coscienza di quanti pugnarono per la patria.

Una parola di ringraziamento dobbiamo il *Giornale di Udine* per la risposta cortese che diede al nostro articoluccio sull'emigrazione. Qualche maligno ci osserverà che con questo ringraziamento palesiamo che non siamo avvezzi ad essere trattati con garbo. Veramente alle Grazie, ammettiamo, di non aver fatti soverchi sacrifici. Il nostro confratello non si dichiarò tenero degli eserciti permanenti e vorrebbe utilizzare i soldati nei lavori delle strade, della ferrovia, dei canali.

In fondo infondo riconosciamo che non havvi un certo disaccordo di vedute sull' emigrazione, e conveniamo che molto il Governo potrebbe fare per mitigare le conseguenze della stessa redimendo p. e. la tanta lande incolte. La cortesia del *Giornale di Udine* ci sospinge a far un raffronto col villano linguaggio della *Patria del Friuli* che rispondeva jeri ad altro giornale con un articoluccio in cronaca intitola «*Bambin giornalista*.» Quando un diario ufficioso scende a tanta trivialità di linguaggio, convien dire che gli affari vanno maluccio e che la pagnotta corre serio pericolo.

Una parola d'encomio tributiamo al cav. Marco Volpe che aprì nei proprii locali in Chiavris una cucina economica. Ivi si vende la minestra a 10 centesimi e la misura è di tre quinti (600 grammi). Il nostro giornale fu caldo propugnatore di sì benefica istituzione e nel rallegrarci di vederla alla fine attuata anche qui e per iniziativa privata, auguriamo al signor Volpe ch' essa fi risca e s'abbia egli le benedizioni dei poveri e degli operai che potranno procurarsi una scodella di buona minestra col dispendio di una sola palanca.

A Sulmona, grazie all' intromissione del ministro Genala, fu suggellato l'accordo fra i deputati Cappone ed Angeloni. I due onorevoli da lungo tempo erano divisi e in un disaccordo personale che le ultime elezioni avevano accentuato. Non si può che lodare un ministro il quale, con voce da basso profondo, canta a due deputati «pace e gioja sian con voi»; ma peccato che colla logica si proceda a sghimbescio, e quello stesso che a Sulmona è trattato da amico da un consigliere della Corona, in Friuli sia spiato nei suoi passi da un agente del Governo.

Il gelso di Via del Gelso, stanco per gli anni di starsene ritto, vuole adagiarsi al suolo. Comprende che spira un vento *albericida*, e preferisce morir di morte naturale, anzichè *morir ammazzato*. I suoi confratelli in ombria, preoccupati del minaccioso domani, gli danno il *vale*, ripetendo *l' hodie mihi cras vobis*. In questi tempi trasformisti è molto che gli sia concesso morir gelso, ma forse glielo sarà per benemerenza d' aver fatto mangiar la foglia a *tanto cavaliere*.

Teatro Minerva. Sembra che abitudine di andare a teatro sia affatto perduta tra noi. Ciò diciamo perchè il concorso del pubblico alle rappresentazioni della Compagnia Romana, anzichè aumentare andò di sera in sera diminuendo. Perchè? Non lo sappiamo spiegare, tenuto calcolo della bontà dello spettacolo. La esecuzione infatti di quel giojello musicale che è il *Crispino e la Comare* fu degna di encomio. E così dicasi del ballo *Arnaldo* a merito specialmente della distinta coppia danzante. Tuttavia noi crediamo che il pubblico udinese vorrà infine incoraggiare col suo concorso gli sforzi dei bravi artisti della Compania.

Questa sera la *Figlia di Madama Angot*.

FATTI VARII

La Fortuna per Telegrafo. Si dice che la fortuna è cieca, ma si potrebbe aggiungere ch'è altrettanto bizzarra. Una delle ultime obbligazioni del Prestito di Genova, 1869, vendute dalla ditta Fratelli Casareto di Francesco, fu appunto quella che nell' estrazione del 2 corr. guadagnò il premio di lire 80,000. Il fortunato vincitore è il dottor Giuseppe Vescovini di Parma, al quale la ditta Casareto s' affrettò a partecipare telegraficamente la fausta novella della sorte toccata alla cartella da lui posseduta contraddistinta col N. 56,463. Sembra, del resto, essere un' abitudine, pei clienti della ditta Casareto, di ricevere simili notizie consolanti: basti dire che nel corso dell'anno questa Casa notificava telegraficamente tante vincite agli interessati per la complessiva somma di lire 700,000.

Sappiamo che, per ben chiudere l'anno con qualche cosa di formidabile nell'ordine delle consolazioni telegrafiche, la stessa ditta Casareto di Genova, incaricata dell'emissione generale della Lotteria di Verona nel giorno d'estrazione del 50,000 premi per due milioni e mezzo di effettivo (già depositati alla Cassa di Risparmio di Verona) notificherà per telegramma ufficiale diramato in tutta Italia le più cospicue vincite.

B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l' *infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio**.

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

STABILIMENTO BALNEARE

fuori Porta Venezia.

Prezzi: Per un bagno caldo in vasca solitaria I.ª classe L. 1 — II.ª classe Cent. 60.
Doccia in gabinetto particolare c. 40 —
Doccia con apparato frigorifero c. 60.
Per un bagno nella grande vasca da nuoto c. 50.

Nel Caffè-birraria vini scelti, birra di Resiutta e Graz, bottiglierie, giardinetti.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e per dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

MEDAGLIA

d' argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma, della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. — Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
Sciroppo di Catrame alla Codeina.
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
Sciroppo d'Abete Bianco.
Elixir di China, tonico febbrifugo.
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
Elixir Gloria, ricostituente e stomatico.
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
Polveri diaforetiche pei cavalli.
Polvere conservatrice del vino.
Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di **specialità nazionali ed estere.**
Completo assortimento di **apparati chirurgici.**
Oggetti di gomma in genere e **strumenti ortopedici.**
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed austriache.

Polveri pettorali Puppi — ***Polveri pettorali Puppi***

Polveri pettorali Puppi

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo
Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.